



Acque... non sempre chiare, fresche e dolci

Il Comune di Paluzza è solcato da parecchi corsi d'acqua a carattere torrentizio che costituirono nel passato una delle maggiori preoccupazioni per la popolazione poichè, essendo i paesi di Timau, Casteons, Paluzza, Englaro e Rivo costruiti vicino alle loro sponde, potevano essere facilmente investiti dalle acque nelle frequenti esondazioni.

Le Amministrazioni Comunali, pertanto ebbero sempre un grande impegno nel costruire opere di difesa, seguendo la tecnica del tempo che prevedeva opere in legno o in sassi o miste con entrambi. Solo verso la fine del secolo, con l'introduzione dell'uso del cemento, la tecnica verrà modificata permettendo di costruire opere di difesa più solide.

Il clima dell' Ottocento, abbastanza piovoso, facilitava frequenti alluvioni per cui le opere costruite in un determinato anno, magari l'anno successivo venivano travolte e si ripresentava la necessità di ripristinarle o ricostruirle.

Ciò comportava per il Comune di Paluzza aggravii finanziari non lievi, costringendo le Amministrazioni a ricorrere a tagli straordinari di boschi, depauperando così il patrimonio, o a chiedere (più saggiamente!) mutui ad altri Comuni o alla Fabbriceria della Chiesa di S. Daniele.

I punti deboli

I punti deboli che emergevano ogni volta che le alluvioni sconvolgevano i torrenti erano sempre quelli.



A Timau costituivano pericolo: la sponda destra del Fiume che scendeva da Monte Croce, dietro alla quale si trovava l'antica Chiesa del Cristo Crocefisso; il punto d'incontro del Fiume con la sorgente del Fontanon e l'impetuoso Rio Seleit. Più in basso venivano di solito colpite dall'acqua: la sponda sinistra del Moscardo in località "Fra le Torri" sopra Casteons; il Ponte di Pietra e la sponda del Pontaiba all'anconetta di Mulines; la sponda sinistra del Rio Ortegla a Englaro. In località "Sotto il Crocefisso" a Rivo batteva il Moscardo, potenziato dal Pontaiba, che colpiva anche la rosta della sega di Rivo e, in Acquaviva, la strada distrettuale che portava a Tolmezzo, frequentemente interrotta. Un caso a sè era il Rugo Centa che incombeva sempre con grave pericolo sulla frazione di Rivo. Nei tratti, ove le acque battevano con particolare violenza, si costruivano ripari e roste, ma non passava anno, quand'erano più impetuose le piogge, che queste difese venissero rotte o asportate, imponendo rapidi interventi di emergenza e la ricostruzione reiterata di quanto era stato distrutto.

Come venissero costruiti i ripari, appare da una relazione di uno dei tecnici pratici più esperti e attivi degli anni a metà del secolo, il signor Giacomo Di Centa di Rivo, consultato spesso dall'Amministrazione di allora. Siamo nel 1842 e parla di

" argini di difesa formati con grossi macigni ben combinati e disposti a corsi regolari nella parte frontale, con rivestimenti in ischienna di sassi e ghiaia e siccome il rugo (è sempre il Rio Centa!) ha una pendenza fortissima, così per salvare la radice degli argini medesimi si fece un selciato inclinato alla parte opposta pur questo composto con grossi sassi e chiuso con telaio di lungoni di larice fermati l'uno con l'altro con cavichie, avendo in tal guisa garantito il lavoro e salvato il villaggio di Rivo ".

Sapevano, quindi, far bene il loro mestiere!

Un cenno alle alluvioni

Si hanno diverse descrizioni delle ricorrenti alluvioni che sconvolgevano strade, ponti in legno e inondavano le campagne, mettendo spesso in pericolo i paesi di Timau, Casteons, Paluzza, Englaro e Rivo.

A Rivo il Rugo Centa costituiva una continua minaccia al paese. Una nota dell'ottobre 1823 ci dice che

"... fu dalla caduta delle acque che conduce il Rugo Centa rovesciata la vecchia sacrestia con la facciata della porta maestra, riparata con parete di tavole provvisoriamente ".



E passarono diversi anni prima che il fabbricato venisse riparato a spese di persone benefattrici e grazie anche alla concessione di 88 piante effettuata dal Consiglio Comunale nel 1827.

Timau costantemente in pericolo

Timau, dopo la disastrosa alluvione del 29 ottobre 1729 che spiantò del tutto il paese posto sulla destra del Fiume, attorno alla vecchia Chiesa del Cristo Crocefisso, viene ricostruito nell'unica zona disponibile, a nord del Rio Seleit, proprio alle falde della sovrastante Creta. Il paese un po' alla volta cresce a formare due Borghi: Timau di Sopra e Timau di Sotto, il primo posto proprio sotto il Gamspiz e il secondo a destra del rio citato. Entrambi, però, sono esposti a pericoli poichè su Timau di Sopra incombe la caduta di macigni e di valanghe di neve. Nel 1818, nel 1836 e nel 1838 si verificheranno, infatti, ripetute cadute di massi con vittime umane e gravi danni alle case.

Timau di Sotto, invece, corre continuamente il pericolo di essere invaso dalle acque del Rio Seleit che esondano, nonostante i ripari, ad ogni alluvione.

Notte dell'11 e 12 ottobre 1827

Nella notte tra l' 11 e il 12 ottobre 1827, dopo due giorni ininterrotti di pioggia torrenziale, le acque del Rio Seleit sono talmente ingrossate e irruenti che irrompono violentemente sulle case costruite vicino agli argini.

L'ondata di piena è enorme e nel giro di poche ore ben 10 fabbricati vengono travolti con tutto ciò che contengono e, purtroppo, ci sono anche delle vittime. Ciò appare dal processo verbale inviato dalla Deputazione Comunale al Commissario Distrettuale il giorno 12 ottobre in cui si comunica che:

"... l'alluvione ha provocato la morte di Cattarina nata Primus, moglie di Pietro Anater con due figlie di nome Margarita e Maria che vi restarono sommerse. Propone che venga data una gratificazione ai due individui Muser che cimentarono la vita nel tentativo di salvare le due fanciulle indicate " .

Tre sono le case che vengono inghiaiate: quella della famiglia di Anater Pietro, dei fratelli Unfer Maria e Nicolò e di Unfer Eredi q. Zuan. Gli



stavoli distrutti sono 9. Fieno, animali e generi alimentari vengono perduti. I Deputati Comunali Antonio Juri e Nicolò Craighero inviano il 23 ottobre 1827 al Commissario Distrettuale una relazione dettagliata in cui si fa presente che Timau di Sotto è sempre soggetta a rimanere sommersa dal Rugo menzionato, che conduce con le sue acque impetuose grossi sassi e copioso materiale tanto da non potersi difendere con roste. Fa l'elenco analitico dei fabbricati con quanto contenevano e, famiglia per famiglia, dei danni subiti che, complessivamente, assommano a ben £ 4.947,70, una somma enorme per i poveri colpiti.

Nel 1838 si verificano altre cadute di sassi a Timau, tanto che la Deputazione Comunale invia il 25 maggio una lettera, sempre al Commissario Distrettuale, in cui si legge:

"Tre grossi macigni sono caduti dalla Creta di Timau sul villaggio: un solo sasso piombò sul coperto di Leonardo Mentil, fermatosi sul solaro della medesima. Si teme che un altro distaccamento di Creta possa distruggere l'intera borgata nella parte verso la Carinzia " .

Si cerca sempre di correre ai ripari, ma....

Importanti lavori vengono eseguiti nel 1842 a seguito della forte brentana dell'ottobre 1841. Da una relazione del 23 agosto, inviata dalla Deputazione Comunale al Commissario Distrettuale, appare che furono spese per opere urgenti a difesa degli abitati ben £ 12.900,90 e precisamente:

- Rosta sul Pontaiba (eseguita dopo 19 anni)	£	3.628, 67
- Ripari sopra il Pontaiba	£	1.648, 00
- Lavori sul Rugo Centa a Rivo	£	2.406, 69
- Lavori di Timau	£	4.017, 54
- Lavori alla Rosta del Fabbro	£	1.200, 00
per un totale di	£	12.900,90

In una relazione, sempre della Deputazione Comunale, del 1 marzo 1855 si scrive:

"Nel 1823 per cataclisma che uomini non ricordano uguale vennero distrutti i più antichissimi e solidi ripari sui fiumi Moscardo e Pontaiba alla fronte di Paluzza e quei pochi terreni, che questi miseri montanari avevano reso fruttiferi irrigandoli coi propri sudori, restarono coperti di ghiaia e sassi " .



Ogni volta il Comune doveva intervenire senza riuscire ad ottenere gli interventi governativi previsti dalla Legge Italica del 6 maggio 1806 che assicurava un quarto della spesa sostenuta per le alluvioni. Un esempio di questo stato di cose lo abbiamo sempre nel 1855. L'Amministrazione Comunale dagli anni 1848 al 1854 aveva speso ben £ 37.037, 07 per la costruzione di consistenti opere in pietra in località "Fra le Torri" nel tentativo di porre, una volta per tutte, una robusta barriera a difesa di Casteons e Paluzza dalle acque.

In diverse riprese aveva richiesto il contributo dello Stato che venne negato. Il 1 marzo 1855 il Consiglio deliberò di inviare una nuova domanda per ottenere "un sussidio per via di grazia" (una formula come si vede speciale!) e riuscì ad ottenere qualcosa dal Ministero degli Interni.

Questo dimostra come non fosse facile il compito degli Amministratori pubblici di allora e come fosse la necessità impellente di dover stipulare mutui per far fronte a problemi non procrastinabili.

Sarebbe lungo elencare gli interventi programmati ed eseguiti nei vari anni nei punti di pericolo posti in evidenza; qualche accenno si potrà trovare nelle pagine riservate alla "Cronaca".

E per Timau? Purtroppo si faranno progetti belli e allettanti, ma resteranno tali perchè i problemi finanziari impediranno la loro realizzazione. Di questo problema si fa cenno, comunque, in un apposito capitolo.

Acque a volte utili!

Fortunatamente l'acqua allora non era sempre dannosa.

Se creava apprensioni per le alluvioni, facilitava anche con la sua forza il lavoro degli artigiani. Essa veniva deviata dai torrenti a formare rogge che attraversavano o lambivano i paesi e permettevano di far funzionare molini, segherie, fucine e pestaorzo, permettendo a diversa gente di lavorare e venire incontro alle necessità alimentari o artigianali della popolazione.

Nel Comune di Paluzza nel 1830 erano in opera i seguenti opifici:

Opifici

- 1) Molino a due correnti e pestaorzo
- 2) Molino a due correnti e pestaorzo
- 3) Molino ridotto in casaglio
- 4) Pestaorzo

Proprietario

- Frisacco Francesco
Lazzara Vincenzo e Nicolò
Muser Giorgio q. Giuseppe
Delli Zotti Anselmo



5) Molino a due correnti	Parroco Don Pietro Silverio
6) Molino a due correnti e pestaorzo	De Franceschi Daniele
7) Fucina e pestadore	Eredi q. Francesco Englaro
8) Molino a due correnti	Englaro Pietro fu Giobatta
9) Sega da legnami	Morocutti Antonio
10) Molino d'un corrente a coppo e pestaorzo	Primus Nicolò q. Giobatta
11) Molino a coppo di un corrente	Puntel Osvaldo Antonio
12) Molino d'un corrente	Primus Pietro q. Giacomo
13) Molino d'un corrente e sega di un corrente	Comune di Paluzza - Fraz. di Timau
14) Molino a due correnti, pestadore e sega	Di Centa Giacomo q. Giobatta

Tutti questi molini erano di origine antica. Le acque, anche sotto la Repubblica Veneta, erano di proprietà dell'Erario e per ottenerne l'uso bisognava avere la cosiddetta "investitura" da parte dell'Autorità governativa di allora, previo pagamento di una tassa.

Tutti gli opifici elencati avevano ottenuto detta investitura nel XVII° secolo dal Gastaldo di Tolmezzo.

Ecco un documento di come avveniva l'investitura di un molino. "Tolmezzo il 15 aprile 1800 sul mezzado (stanza della casa padronale) del Gastaldo della Carnia e sono presenti il notaio Illario Campeis e due testimoni, Illario di Giuseppe Picotini e Giuseppe Bortolotti.

E' qui arrivato da Paluzza il Domino Leonardo Villa che è decaduto dal beneficio dell'investitura di un molino di due correnti e di un pestaorzo coll'uso dell'acqua, detta la Pontaiba, in pertinenza di detto paese.

Compare davanti al nobile signor Giobatta Campeis - Gastaldo della città - per supplicare ad investirlo nell'uso dell'acqua per detto molino, pronto alle incombenze previste.

Il Villa viene investito con il rito previsto: gli viene imposto l'anello d'oro all'indice, mentre implora genuflesso l'investitura; presta poi giuramento e si impegna a pagare annualmente il censo alla Gastaldia il giorno di S. Michele e a rinnovare la domanda ogni decennio. Firma dei Testimoni - Atto del notaio Illario Campeis di Tolmezzo ".

Questo tipo d'investitura rimase in auge fino al 25 ottobre 1806, quando Napoleone soppresse tutti i privilegi feudali. Da quel momento entrò in atto la sola concessione dell'uso dell'acqua su domanda, dietro il pagamento di un canone annuo.



La fluitazione, rapido mezzo di trasporto

Ogni anno le Amministrazioni Comunali del Distretto facevano tagli boschivi, a volte di notevoli quantità di piante. A queste si aggiungevano quelle tagliate dai privati nei propri boschi.

Oltre alle segherie esistenti nel Comune e già citate, lungo la Valle ce n'erano di altre importanti a Sutrio, ad Arta e a Cedarchis. Molte piante finivano, quindi, a questi opifici per essere ridotte in travi o tavole. Il loro trasporto con le strade esistenti era difficile, non solo per lo stato precario di esse, ma anche a causa delle frequenti interruzioni causate dalle brentane assai frequenti. Si ricorreva, pertanto, all'ingegnoso sistema di trasporto detta "fluitazione" che utilizzava nei periodi di morbida dei torrenti (da febbraio a giugno) l'acqua per far scorrere le taglie con rapidità e senza eccessivi problemi. Naturalmente bisognava creare i centri di raccolta delle piante, (come il Porto Cozzi sopra Timau) e utilizzare persone esperte, chiamate "zatars", che sapevano instradare le taglie nel torrente e farle giungere fino al pozzo della segheria di Rivo.

Il "pozzo" consisteva in un piccolo bacino, posto vicino all'opificio, in cui si immetteva l'acqua necessaria ad accogliere le piante. Qui venivano costruite le zattere su cui caricare travi e tavolame. Quando il pozzo era pieno e le zattere pronte, venivano aperte le porte del pozzo da cui l'acqua defluiva in quantità tale da trascinare le zattere e permettere la loro fluitazione che arrivava, a volte, anche fino al Tagliamento ed oltre.

Gli appaltatori di boschi, per ottenere il permesso di fluitare le piante tagliate, dovevano inoltrare domanda alla Delegazione Provinciale che, sentito il parere del Comune e pubblicata la richiesta, se non c'erano opposizioni, concedeva la licenza previo pagamento di una tassa e con l'obbligo da parte della Ditta della rifusione di eventuali danni recati a persone o cose. Per il riconoscimento del proprietario il legname veniva marcato con un sigillo caratteristico a fuoco.

Nel Comune di Paluzza esisteva un unico pozzo vicino alla segheria di Rivo e di esso era proprietario, con la sega e il molino, Giacomo Di Centa di detta frazione. Anche per utilizzare il pozzo bisognava avere la prescritta licenza della Delegazione Provinciale. Questa, avendo il Di Centa ritardato di chiederne la rinnovazione, il 12 luglio 1854 ordina non solo la chiusura del pozzo "con catene e chiave" ma che questa venisse rimessa, tramite il Commissario Distrettuale, alla Delegazione stessa. Il Di Centa, inviati i prescritti documenti il 26 settembre, soltanto nel mese di dicembre riceverà l'autorizzazione a riaprire le porte e a far defluire l'ingente quantità di legname accumulato, nel frattempo, nel pozzo.



Le indispensabili “fontane”

Anche l'approvvigionamento dell'acqua potabile ad uso delle persone e degli animali era nell'Ottocento un problema che assillava spesso gli Amministratori Comunali.

Allora non venivano chiamati acquedotti, ma “fontane” e non era sempre facile trovare polle d'acqua durature per renderle efficienti.

I tubi delle fontane (continuiamo a usare questo nome!) erano fatti di legno di pino, possibilmente, o di larice e venivano bucati con la “foradorie”, un grosso succhiello da adoperarsi a due mani, che si custodiva per l'uso in Municipio e si tramandava in consegna ad ogni cambio d'Amministrazione.

Le fontane venivano affidate in manutenzione con regolare contratto, rinnovato ogni 5 anni, a persona esperta. Nel 1831 è manutentore Giovanni Flora q. Giovanni che si assume la manutenzione di 4 fontane: 2 a Paluzza, una a Naunina e una a Rivo e ha come compenso £ 100 annue da pagarsi in due rate. S'impegna a sorvegliare la loro efficienza, a restaurare gli acquedotti (i tubi in legno) e le vasche.

Ecco, ad esempio, la nota delle spese sostenute nel novembre 1834 per il restauro della Fontana di Paluzza. Il Comune fornisce, anzitutto, 80 piante d'abete (poichè non ce ne sono di pino, legno più adatto) da 5 a 10 oncie. Si ottengono 138 acquedotti dal diametro di “2 tasche venete” per cadauna.

Per tagliare le piante occorrono 33 giornate con 5 operai che percepiscono £ 1,50 ciascuno, con una spesa complessiva di £ 49, 50. Altre £ 59,34 si spendono per la foratura di n° 138 acquedotti, effettuata da Zuane Flora. Sempre allo stesso si pagano £ 6 per “spizzare e imboculare li acquedotti” e £ 12 agli operai per porli in opera.

Per altri lavori di copertura dei tubi si spendono altre £ 22, 60 per cui la spesa totale assomma a £ 140,42.

Il Comune sarà, comunque, impegnato per tutto il secolo nelle riparazione delle malandate “fontane” esistenti e molto più lo sarà nel reperire nuove polle d'acqua onde assicurare alla popolazione dei vari paesi acquedotti sicuri.

Cenni adeguati a quest'opera importante e dispendiosa si potranno trovare nei vari anni consultando la seconda parte del libro riservata alla “CRONACA”.